

Mosaico | ucid padova

Un'altra economia è possibile L'incontro di martedì 11 febbraio dell'Ucid Padova, al Civitas Vitae dell'Oic alla Mandria, parte dalla lezione francescana per parlare di un'economia centrata sul bene comune

Ricchezza in circolo



Basilica inferiore di Assisi - Sposalizio di san Francesco con Madonna Povertà (Bottega di Giotto di Bondone).

Nella volta della Basilica inferiore di Assisi, tra le vele decorate da Giotto e dai suoi allievi, ve n'è una che rappresenta lo sposalizio di san Francesco con Madonna Povertà, rappresentata come una dama con un lacerato abito bianco e i piedi poggiati su rovi i quali, alle sue spalle, fioriscono in un tripudio di rose. San Francesco, a sinistra, le porge un anello per suggellare un "matrimonio" che dura nei secoli.

La scelta della povertà è sempre stata cruciale nella vita del francescanesimo, pur con tutte le fatiche del caso. Su questa scelta indaga l'incontro di Ucid Padova, dal titolo "Ricchezza francescana. Un'altra economia è possibile", in programma martedì 11 febbraio al Civitas Vitae dell'Oic (Via Toblino 53, ore 21.15, ingresso libero). Un incontro nato dall'invito di papa Francesco ai giovani imprenditori che

si troveranno dal 26 al 28 marzo ad Assisi per ragionare sulle sfide dell'economia a partire dal pensiero e dall'agire economico. Relatore dell'incontro dell'11 è il francescano padre Luciano Bertazzo, direttore del Centro studi antoniani e docente della Facoltà teologica del Triveneto.



«La vela di Assisi rappresenta il valore della povertà vissuta da san Francesco – spiega padre Bertazzo – In questa allegoria vi sono i valori fondanti dell'identità francescana: la povertà, assieme alla fraternità, è dimensione interna su come vivere le relazioni. Francesco, che ben conosceva il valore e il rischio della moneta sonante, sente che questa può diventare "diabolica" quando fine a se stessa, accumulo idolatrico che distrugge relazioni umane e sociali».

Da dove deriva la visione della

povertà nel francescanesimo?

«Da due aspetti fondamentali: Dio si è fatto povero incarnandosi nell'umiltà della natura umana. È questo che affascina Francesco. E poi: il Dio di Gesù Cristo è padre che si prende cura dei suoi figli e ne conosce le necessità. Fidandosi di lui, tutto il resto diventa semplice strumento finalizzato non all'accumulo, ma al bene comune. Un tema di grande impatto oggi che si può tradurre nella complessa questione dell'utilizzo delle risorse e di uno squilibrio globale che vede l'un per cento della popolazione mondiale detenere il doppio della ricchezza del restante 90. Naturalmente c'è stata un'evoluzione nel significato e nell'osservanza del valore della povertà: una cosa era la piccola fraternità delle origini e diverse, ovviamente, sono state le risposte alla rapida evoluzione dell'ordine religioso su come gestire chiese, conventi, bibliote-

che, secondo il valore fondante la propria identità. Per rispondere a queste nuove realtà nasce la riflessione all'interno dell'Ordine con un linguaggio, giunto fino ai nostri giorni, sui concetti di proprietà, uso, usufrutto. Si adotta una mediazione per cui a possedere tutto è la sede apostolica che media tramite figure di laici (i sindaci apostolici) che gestiscono la proprietà, mentre i frati ne hanno solo l'uso finalizzato all'attività apostolica, senza superare le soglie di necessità e sobrietà».

Come si può rendere attuale il principio nell'economia?

«Viviamo tutti nella "casa comune" che abbiamo ricevuto e che va rispettata per essere ulteriormente trasmessa, un valore che non può essere disgiunto dalle urgenze nei confronti della madre terra: sobrietà, rispetto dell'ambiente, orizzonte del bene comune valgono a livello globale. Il discorso è politico, ma parte da una coscienza personale in una libertà interiore che usa senza possedere, capace di utilizzare ciò che si ha senza voler accumulare. Questo è il senso della lezione francescana: possedere una libertà in relazione alle cose. Il peccato sta nell'accumulo fine a se stesso, nella cupidigia del possesso. Nel francescanesimo vi sono state figure chiave per la giustizia sociale: sant'Antonio contro gli usurari, ma anche quel francescanesimo rinnovato del Quattrocento che favorì le istituzioni dei Monti di pietà. Un ordine fondato sul valore della povertà capace di comprendere situazioni di miseria e di farvi fronte promuovendo processi sociali favoriti da una riflessione sull'economia sociale. Questi sviluppi sono stati ripresi in tempi più recenti, in una realtà più complessa ma con le stesse domande di fondo, anche da grandi economisti del nostro tempo, come Amartya Sen».

Come si possono interpretare oggi questi valori in un contesto prettamente economico?

«Nella prospettiva di un'economia di solidarietà in cui i beni debbano essere rimessi in circolo per il bene comune. Può ancora il francescanesimo dire qualcosa? Sembra di sì, attraverso la voce di un papa che ha voluto chiamarsi Francesco».

**Nei Sermones: l'uomo nasce e muore povero**

«La natura ci genera poveri, nudi si viene al mondo, nudi si muore. È stata la malizia che ha creato i ricchi, e chi brama diventare ricco inciampa nella trappola tesa dal demonio». Sermones, Sant'Antonio.

L'intervento Non basta possedere ricchezza per generare benessere. Le "cifre del lavoro" passano per le relazioni e nella creazione di valore per l'intera filiera

Il valore e il ruolo delle "cose"

Massimo D'Onofrio
PRESIDENTE UCID PADOVA

Il significato da attribuire ai beni materiali è tema stimolante per me e per chi nella vita, imprenditore o dirigente, si sia occupato di produrle in conto proprio o conto terzi.

Produrre ricchezza è un obiettivo nobile che vale un impegno serio, ma bisogna distinguere sulle modalità con cui si genera e si re-impiega il benessere conseguito.

Per i laici, il benessere è un'aspirazione legittima purché rimanga nella giusta alchimia di valori. L'obiettivo della vita non si misura in euro, ma in un'armonia interiore che viene dalle relazioni; noi siamo le nostre relazioni, molto meno il nostro conto in banca. La trappola in agguato ci viene dal pensare che se oggi abbiamo cento, domani con mille staremo meglio; e allora perché non puntare a diecimila?

La produzione della ricchezza e la sua redistribuzione è oggi al centro di una riflessione che tenta

di strappare la trattazione da una visione esclusivamente economica a una che ha profonde implicazioni sociali.

Nel 2019 un folto numero di responsabili delle più importanti imprese americane scopre che forse il profitto, pur legittimo, non è il solo obiettivo. Si passa dal profitto teorizzato negli anni Settanta a creare valore per l'intera filiera dell'impresa (dipendenti, fornitori, territorio e comunità). Ci piace credere che nuove sensibilità imporranno nuovi paradigmi anche nel fare business.

